

La Borsa crede al piano per smontare gli intrecci Mediobanca-Generali

I titoli interessati in rialzo dopo le rivelazioni di Repubblica Unicredit studia come uscire prima da Piazzetta Cuccia

ANDREA GRECO

MILANO. Il piano per smontare le partecipazioni a catena di Unicredit in Mediobanca e di Piazzetta Cuccia in Generali, ed allineare i tre gruppi al modello public company ad azionariato diffuso, passa il test della Borsa. In una seduta grigia i titoli dell'assicuratore di Trieste hanno guadagnato il 2,79% - complice la diffusione di una semestrale con utili in crescita - e Mediobanca è salita dell'1%. Può essere un riflesso della loro futura contendibilità, mentre Unicredit - che contendibile lo è già - ha perso l'1%.

Per dare un segnale nel breve termine, secondo fonti finanziarie Unicredit starebbe valutando di conferire l'8,68% di Mediobanca in un veicolo esterno creato ad hoc, in vista della sua vendita, che potrà avvenire quando il prezzo di Borsa (8,88 euro ieri) supererà i 10,1 euro scritti nel bilancio Unicredit. Con tale veicolo, e con un meccanismo che sterilizzi le eventuali minusvalenze da apporto, Unicredit potrebbe cessare anche molto presto il suo ruolo nella governance, favorendo

la dispersione delle quote azionarie di Mediobanca.

«Non commento le voci di stampa, siamo già tre aziende separate», ha detto l'ad di Generali Philippe Donnet sulla ricostruzione fatta da *Repubblica*. E ha aggiunto che Generali «potrebbe candidarsi» all'asta che Unicredit ha in corso per distribuire polizze nelle sue filiali in Est Europa (l'intesa con la tedesca Ergo scade a fine anno). Oggi proprio Unicredit dirama i conti a giugno, e l'ad Jean Pierre Mustier li illustrerà a un mercato che attende indicazioni sull'evoluzione di governance della "Galassia del Nord". Mustier, che in un anno ha rivoluzionato Unicredit rinsaldando i rapporti con gli investitori esteri, è cultore del modello di azionariato diffuso, in cui manager e membri uscenti stilano la lista del cda successivo; così farà Unicredit da aprile, pensionando la "lista delle Fondazioni", che per anni ha deciso i vertici (tra sei mesi le Fondazioni, socie dimezzate, dovranno invece accontentarsi di 1-2 posti su 15). Simile de-

stino dovrebbe toccare al patto di sindacato Mediobanca, se gli obiettivi di riforma della governance condivisi con il management di Mediobanca porteranno entro il 2019 a sciogliere l'accordo che dal 1958 blinda l'istituto.

Ma il vero test per la riuscita del piano sarà il governo di Generali, unica multinazionale della finanza italiana con 482 miliardi di masse gestite e presidiata da Mediobanca con il 13,2%. I soci privati di Trieste non paiono volersi - nè potersi - opporre al destino da public company legato al dimezzamento del peso di Mediobanca, che studia una cessione fino al 7% delle quote per reinvestire nelle gestioni patrimoniali. Non Caltagirone, l'investitore più stabile con un 4% a prezzi medi sugli 11,5 euro (ora in Borsa siamo a 15,83). Non De Agostini, sceso all'1,5% e che un domani potrebbe aver bisogno di vendere di più per pagare cedole o liquidarne rami famigliari cadetti. Non, infine, Del Vecchio, preso dalla fusione di Luxottica con Essilor.

ORIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANTICIPAZIONE

Angel Mustier e Donnet sono per eliminare le partecipazioni a catena e creare tre public company

Così cambierà la Galassia del Nord

Mediobanca via da Generali Pronto il piano per separarle

IL PROGETTO
Su *Repubblica* di ieri il piano che coinvolge Unicredit, Mediobanca e Generali per sciogliere i vincoli azionari fra le tre società nel giro di due anni

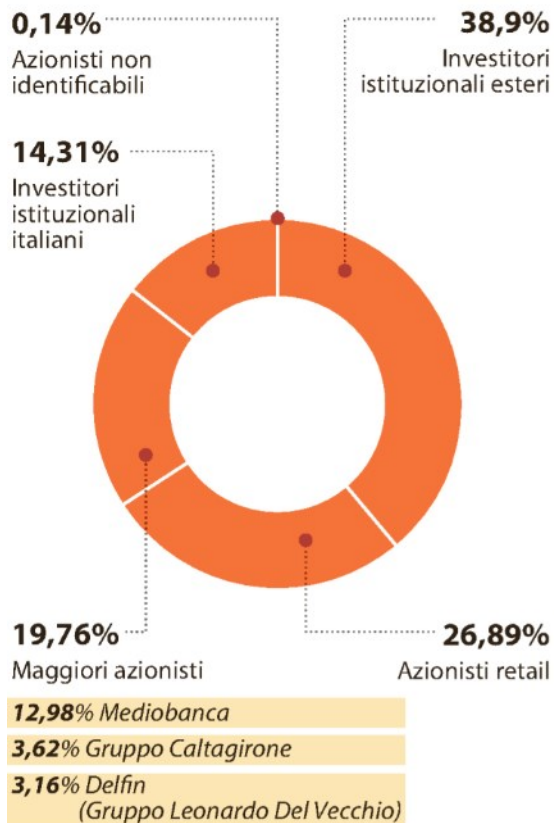
Economia

La Borsa crede al piano per smontare gli intrecci Mediobanca-Generali

Un'asta a tre che si spezza ed il ultimo colpo a un sistema troppo fermo

Il Leone va meglio del previsto in crescita 1,2 miliardi di utile

I soci Generali



Gli italiani battono gli stranieri



IPUNTI

1

PATTO E CDA DI MEdIOBANCA
Il 15 settembre non sono attese disdette di rilievo per il patto che vincola il 31% di Mediobanca, e a ottobre ne confermerà il cda. Ma potrebbe essere l'ultimo biennio per il patto, in essere dal 1958

2

LA QUOTA DI UNICREDIT
Per rendere Mediobanca una public company va prima azzerata l'influenza delle banche sue azioniste. A questo fine Unicredit studia come vendere il suo 8,68% non appena i prezzi di Borsa saranno propizi

3

IL PRESIDIO SU GENERALI
Anche Mediobanca si prepara a lasciare la presa su Generali: potrebbe più che dimezzare l'attuale 13,2% vendendo a fondi istituzionali, e reinvestire i proventi nel business delle gestioni di patrimoni